Ieri sera la prima puntata dello sceneggiato televisivo

Una Bovary senza tempo

Carla Gravina nelle vesti di Madame Bovary

Emma Bovary o dell'illusoria immaginazione... Non la fantasia, molla vitale che dà corpo alle idee e le riempie di sé; la fantasticheria, invece, come strumento d'evasione, imbevuto di cattiva letteratura romantica, per soffocare la realtà, quell'odiosa-odiata modesta realtà quotidiana che nulla possiede in comune con l'illusione, arma impotente di evasione e rovinosamente distruttiva perfino del sogno.

All'ambiziosa «rappresentazione», in senso propriamente flaubertiano («L'arte è rappresentazione, noi non dobbiamo pensare che a rappresentare»), della Madame Bovary *del grande scrittore francese si sono accinti da ieri sera, sulla Rete 2 della televisione, il regista Daniele D'Anza e la folta schiera dei suoi collaboratori (gli sceneggiatori Fabio Carpi e Luigi Malerba, con la collaborazione dello stesso D'Anza e di Biagio Proietti, e con la consulenza dello studioso Giovanni Macchia, la costumista Silvana Pantani, lo scenografo Gianni Polidori, il direttore della fotografia Dario Di Palma, il compositore Romolo Grano: funzioni e nomi che vanno tutti citati poiché, data la struttura della narrazione televisiva, l'esito del loro apporto si rivela indispensabile per poter valutare appieno il senso e il risultato dell'operazione di trasposizione compiuta).*

Innovando con molta parsimonia la tradizione degli sceneggiati TV ricavati da opere letterarie — «male oscuro» delle televisioni di tutto il mondo dinnanzi al quale non rimane ormai altra scelta che la rassegnazione, pur se dobbiamo rilevare l'eccesso cui si sta abbandonando la Rete 2 —, D'Anza fa introdurre il suo racconto per immagini da una Carla Gravina in abiti moderni, che ci svela brevemente i retroscena di cronaca dai quali Flaubert prese le mosse per il suo romanzo (il suicidio di Delphine Couturier Delamare, moglie adultera di un medico di Ry, presso Rouen, la cui storia vera ha in verità poco a che fare con quella di Emma e Charles Bovary) e ci racconta la vicenda del processo giudiziario intentato contro Flaubert e il suo editore per offesa alla morale pubblica e religiosa. Un processo conclusosi con l'assoluzione, che, allora non diversamente da oggi, a prescindere dalla qualità dell'opera, seguì l'immediata fortuna commerciale del libro: unico merito attribuibile alla censura e alla persecuzione delle idee e della libertà d'espressione.

Nella trasposizione televisiva il processo costituisce addirittura, almeno nelle intenzioni degli autori, il supporto stesso della narrazione; e sul banco degli imputati si è scelto di far sedere non Flaubert (per fortuna) ma Carla Gravina, questa volta addobbata con crinoline e parrucca. Un supporto a nostro parere piuttosto discutibile, poiché interrompe il ritmo della narrazione, condotta invece col metro più tradizionale degli sceneggiati, e serve solo a semplificare e sintetizzare i passi più imperii da rappresentare della vastissima materia del romanzo.

Queste cesure, per di più, si rivelano in contraddizione non solo con le scelte narrative fatte dal regista (raccontare per immagini facendo parlare Flaubert, non illustrare il romanzo), ma con alcune sequenze, almeno di questa prima puntata, pur fedelissima al testo, che invece risultano eccessivamente dilatate, un po' per il gusto di «far colore» e un po' per la necessità di descrivere, attraverso episodi esemplari, quella certa provincia francese della metà del secolo scorso cui Flaubert dedica tante e tante delle sue ironiche e amare pagine: la sequenza, per esempio, del matrimonio. L'aver qui protratto oltre ogni misura il racconto, con in più l'incomprensibile e del tutto gratuita amplificazione del sonoro, laddove il testo è di una asciuttezza straordinaria per lo stesso Flaubert, altre volte innamorato della descrizione acutissima e pignola, fino all'inutile, dei particolari e degli oggetti, svela una difficoltà — forse oggettiva, nonostante l'ambizione del regista — a raccontare in modo equilibrato la vicenda di Emma Bovary. Ciò che ci fa temere un po' per le prossime puntate quando, ormai introdotti nella storia da questa prima, assisteremo agli amori adulterini della protagonista. Uno scoglio, questo dell'amore sceneggiato, sul quale spesso ci si arena completamente, perdendo di vista non solo i contorni ma l'intero paesaggio. Speriamo non sia il caso di questa Madame Bovary.

Va sottolineato, tuttavia, come il primo approccio a questo sceneggiato si riveli, dal punto di vista dello spettacolo e della sua fruizione, abbastanza gradevole e finanche piacevole. A parte i limiti di cui si è detto, il racconto si srotola in modo compatto, elegante, senza inutili sbavature su primi piani o su particolari riempitivi: si fa seguire agevolmente insomma. Merito anche del lavoro attento svolto dai collaboratori del regista che abbiamo citato: fra i quali si segnala in particolare Di Palma per la sua bellissima, efficace fotografia soprattutto degli esterni, girati in Normandia per una parte. Ineguagliabile, infine, la scena del ballo, con quei colori ora splendenti ora irrati, quasi a voler cogliere lo stato d'animo della Bovary debuttante in società.

Nello sceneggiato ella è completamente diversa da come l'immagina il lettore del romanzo (la differenza del perfetto Paolo Bonacelli — bravissimo — che secondo noi è esattamente il docile e sempre stupefatto Charles Bovary della pagina scritta). La Gravina appare diversa, inattesa, e tuttavia certamente attendibile: quel suo viso, quella sua recitazione, quel suo muoversi risultano profondamente moderni, contemporanei: e ciò vale a dare un'attualità estrema, continente, al suo personaggio, non a caso immortale.

La scelta di quest'attrice ci sembra fra le più felici operate, scientemente a quel che ne sappiamo, da D'Anza: se intendeva, come crediamo, conferire una carica di misteriosa intensità e di laceranti contraddizioni alla sua «eroina», quel che gli servirà era un'attrice dalla sobrietà espressiva e autoironica quale è Carla Gravina.

Felice Laudadio

CONTROCANALE

Viaggio rigoroso nel «magico» Sud

Con il secondo episodio intitolato «La speranza e la paura» trasmesso ieri sera sulla Rete 2, gli autori di Sud e magia *riconfermano il rigore di una scelta che supera nettamente i rischi di una «ispezione» riduttiva del fenomeno folklorico, per indagare invece — vent'anni dopo le prime ricerche compiute da Ernesto De Martino — sui residui di avvenimenti esistenziali di questo misterioso e magico mondo contadino del nostro meridione.*

Questa tappa del «viaggio nel Sud» porta la troupe *di Mingozzi, Barbati e Annabella Rossi tra i monti dell'Irpinia e in terra di Lucania per affrontare i temi del malocchio, della «fattura» e della possessione da parte di forze diaboliche e spiriti buoni. L'incontro avviene con due personaggi chiave dell'episodio: Raffaele Luongo, «mago» di Paduli con tanto di «diploma» ministeriale tra le mani, che dice di aver appreso i segreti della «scienza antica» direttamente dalle streghe di Benevento, e donna Vittoria di Castelgrande, ex contadina ora bottegaia, con un passato di tremendi lutti, posseduta da uno spirito e per questo carica di misteriose qualità guaritrici.*

Sono proprio le sequenze d'immagine su questi due personaggi, contrappuntate dai «ritorni visivi» (con la stupenda fotografia di Franco Pinna, recentemente e immaturamente scomparso, che con De Martino lavorò proficuamente) alle storie di venti anni fa, a scongiurare quel rischio latente di una rivisitazione contemplativa che non cogliesse anche quei fenomeni nella loro trasformazione e, talvolta «degradazione» culturale.

Esemplare ci è sembrato, in questo contesto, il confronto tra i filmati su Giuseppina di Serradarce (posseduta dallo spirito del «glorioso Alberto», un nipote morto nel '56 a soli 18 anni) e la sua presunta erede, Vittoria di Castelgrande, dove il rituale magico si tramanda con perfetta verosimiglianza, ma con un evidente impoverimento di credibilità, tra le genti di oggi, nei poteri di guarigione della donna. Più grottesco e incredibile (e anche qui l'inchiesta rende spietatamente ma fedelmente l'idea) è il caotico repertorio di «fatture» che in lungo piano-sequenza ci offre il mago di Paduli, figura di simpatico imbroglione da circo equestre.

Ma la magia e le «magiare» — diceva De Martino — sono necessarie per «la richiesta di protezione psicologica di fronte alla straordinaria potenza del negativo nella vita quotidiana», quale unica alternativa dell'«essere nel mondo»; una sorta di primitiva psicoterapia liberatoria su cui i diseredati e gli emarginati (di ieri, ma anche di oggi) possono contare.

p. gi.

Un camion tra le comparse

Tra il dire e il fare... E' una banalità vecchia che ci serve solo per concludere il discorso che abbiamo avviato qualche settimana fa sul programma «Borgatacamion» terminato l'altra sera, con la terza puntata, sulla seconda rete. Le intenzioni di partenza erano certamente le migliori ma, visto ormai per intero il lavoro, non ci sembra che esse siano state realizzate. Abbiamo trovato questa sorta di viaggio in camion, nella borgata Romanina, ricco di confusione e di caos involontari; ma non di quella confusione e di quel caos che qualcuno ha ritenuto vi fosse «perché non vi si capiva nulla». Tutt'altro: si capiva tutto benissimo, e il guaio stava proprio qui.

Giacché la confusione era di idee, e il caos derivava dalla presunzione di poter organizzare coerentemente un discorso costruttivo che suonasse allo stesso tempo spettacolo e analisi e denuncia delle condizioni di una borgata, attraverso lo strumento teatrale, demistificato e privato di tutti i suoi ingredienti tradizionali e borghesi. Il «teatro-camion», che pur è stato, a suo tempo, un'idea formidabile di rinnovamento del linguaggio culturale, si è trasformato in questo film sperimentale in una sorta di ghetto, non dissimile da quello nel quale andava ad operare. E la gente della borgata s'è trovata a far da comparsa alle esibizioni, sicuramente sofferte e complesse, di questo o quell'attore.

Non crediamo che con «Borgatacamion» si sia reso un buon servizio alla Romanina né, tanto meno, ad un certo tipo di intervento culturale finalmente diverso da quelli, soliti e tradizionali, tentati dalla TV. Pur con tutte le sue buone intenzioni e la sua carica innovativa, ci sembra che «Borgatacamion» abbia troppo spesso rischiato di sfiorare il demagogico a dispetto dell'estrema drammaticità e impellenza delle questioni affrontate. Un'esperienza brillante magari, ma non riuscita, sulla quale sarebbe opportuno riflettere seriamente, chiedendosi, soprattutto da parte dei suoi autori, quale sia stato il contributo che ne è derivato ai destinatari, prima fra tutti gli abitanti della borgata Romanina e di tutte le borgate romane e d'Italia.

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **CHECK-UP** - Un programma di medicina
13,30 **TELEGIORNALE**
17,00 **ALLE CINQUE** con Giuliano Canevacci - C
17,05 **APRITI SABATO** - Con un servizio «Balia il mondo, balla la terra»
18,35 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - C
18,40 **LE RAGIONI DELLA SPERANZA**
18,50 **SPECIALE PARLAMENTO** - C
19,20 **LE ISOLE PERDUTE** - Telefilm - «La grande fuga»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - C
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **RAFFAELLA CARRA' In «MA CHE SERA»** - C - Con Alighiero Noschese, Bice Valori e Paolo Panelli.
21,50 **INDAGINE SULLA PARAPSICOLOGIA** - «Alla ricerca di una nuova dimensione» di Piero Angela - C
TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 **IL TESORO DEL CASTELLO SENZA NOME** - Telefilm: «Prigionieri nella torre» - C
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **TG2 - BELLA ITALIA**
14,00 **SCUOLA APERTA** - Settimanale di problemi educativi
14,30 **GIORNI D'EUROPA** - C
17,00 **TABU', TABU'** - Rubrica - C
18,00 **SABATO DUE**
18,35 **TG2 SPORTSERA** - C
18,45 **ESTRAZIONI DEL LOTTO** - (C)
18,50 **BUONASERA CON...** Superman e Atlas Ufo Robot - C
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **RICCARDO II di W. Shakespeare** - Regia di Maurizio Scaparro - Con Pino Micol, Gianni Giuliano, Piero Nuti, Fernando Pannuelo, Benedetta Buccellato.
22,25 **RENATO ZERO IN «ZEROFOBIA»** - C
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 16,45: Top; 17,10: Festival folk di Nyon - Sempre pronti; 18: Telegiornale; 18,05: Io, me stesso e Gilligan; 18,30: Sette giorni; 19,10: Telegiornale; 19,25: Estrazioni del Lotto; 19,45: Scacciapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45: Il colosso di Roma. Film con Gordon Scott, Gabriella Pallotta, Massimo Serato, Roldano Lupi. Gabriele Antonini. Regia di Giorgio Ferroni; 22,10: Telegiornale; 22,20: Sabato sport.

☐ TV Capodistria

Ore 15,25: Telesport - Calcio; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: Al banco della difesa; 21,35: La guerra di Spagna; 22,15: Peccato senza malizia. Film con Francesca Romana Coluzzi, Jenny Tamburi e Gabriele Tinti. Regia di Theo Campanelli.

☐ TV Francia

Ore 12,30: Sabato e mezzo; 14,35: I giochi di stadio; 17: Loto chansons; 17,10: Animali e uomini; 18: Questa pazza, pazza neve; 19,45: La sei giorni di «Antenne 2»; 20: Telegiornale; 20,35: La signora Giudice; 22,05: Il fondo del paniere; 23: Drôle de baraque; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,55: Papà ha ragione; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Ironside - A qualunque costo; 21: Io confesso. Film. Regia di Alfred Hitchcock con Montgomery Clift, Anne Baxter; 22,35: Gli intoccabili; 23,25: Notiziario; 23,35: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 20,35; 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Qui parla il sud; 7,30: Stanotte stamane (2); 8,40: Stanotte stamane (3); 10: Controvoce; 10,35: Non è una cosa seria; 10,55: Musica per te; 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Show down; 13,20: Estrazioni del lotto; 13,35: Musicalmente; 14,05: Verticale di sei; 14,30: Europa crossing; 15,05: Le grandi speranze; 15,40: Rockoco; 16,20: Prima la musica, poi le parole; 17,10: Radiodramma in miniatura; 17,35: L'età dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Radiouno jazz '78; 20,10: Dottore buonasera; 20,30: Quando la gente canta; 21,05: Globetrotter; 21,15: Contenuto di un continente; 22,35: Recital; 23,05: Radiouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 19,30; 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Toh, chi si risente; 9,32: Senilità; 10: Speciale GR2; 10,12: Premiata ditta Bramieri Gino; 11: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Musica allo specchio; 16,37: Operetta ieri e oggi; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Gran varietà; 19,50: Si fa per ridere; 21: I concerti di Roma; 22,45: Paris chanson.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Concerto del mattino (2); 9: Folkconcerto; 9,45: Tutte le carte in tavola; 10,30: Folkconcerto (2); 11,30: Invito all'opera; 13: Musica per uno; 14: A toccare lo scettro del re; 15,15: GR3; 15,30: Dimensione Europa; 17: Il terzo orecchio; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21: Cameristica;

OGGI VEDREMO

Tabù tabù

(Rete 2, ore 17,00)

Nuova trasmissione di Luciano Michetti Ricci e Roberto Sbaffi, in dodici puntate: obiettivo puntato sui pregiudizi che tanto spesso ottenebrano la capacità raziocinante di ciascuno di noi, impedendo un esercizio critico della ragione. Stefano Satta Flores, in studio, chiede all'annunciatrice Rosanna Vaudetti e agli attori Michele Placido e Flavio Bucci quali sono i loro «tabù», i luoghi comuni e i conformismi inibitori ai quali si appigliano nella vita quotidiana.

Riccardo II

(Rete 2, ore 20,40)

L'edizione televisiva dell'opera di Shakespeare si rifà a quella teatrale diretta da Maurizio Scaparro nel '75. E' la quinta rappresentazione italiana del testo scespiriano. Tra gli interpreti principali Pino Micol, Fernando Pannullo, Piero Nuti, Gianni Giuliano, Paolo Turco, Antonio Paiola, Benedetta Buccellato.

Zerofobia

(Rete 2, ore 22,25)

L'estroso «omo porno-punk» Renato Zero, curioso personaggio nato dall'insano amplesso tra industria discografica ed espressività «diversa» (tra virgolette, come vuole la grafia corrente) è già noto al pubblico televisivo per alcune brevi apparizioni pubblicitarie fatte negli scorsi mesi. Questa volta ha a sua disposizione un arco di tempo un po' più vasto, nel corso del quale presenterà un sunto del suo *show* teatrale *Zerofobia*, accolto con discreto interesse dal pubblico e con giudizi contrastanti dalla critica.

Indagine sulla parapsicologia

(Rete 1, ore 21,50)

Seconda puntata dell'interessante programma realizzato da Piero Angela. Dopo avere letteralmente distrutto il mito di Uri Geller, «l'uomo che comanda la memoria», la trasmissione si occupa stasera della verosimiglianza dei fenomeni paranormali sulla base delle attuali conoscenze scientifiche. Verranno presentati esperimenti fatti su alcuni celebri «medium».

A colloquio con Petrowsky, prestigioso sassofonista «free»

Identità del jazz nella RDT

Nella Repubblica democratica tedesca si comincia ad uscire dalle secche di un certo tradizionalismo per andare a verificare la vitalità di questa musica

Nostro servizio

BERLINO — Il sassofonista e clarinettista Ernest Ludwig Petrowsky è forse l'esponente più prestigioso della musica improvvisata della Deutsche Demokratische Republik. In Italia è conosciuto per un paio di LP pubblicati dalla etichetta berlinese «Free Music Production: *Just form fun* (FMP 0140) e *Auf der elbe schwimmt ein rosa krokodil* (FMP 0240). Altri ne ha incisi, per la compagnia discografica di Stato della DDR, ma sono testimonianze che, ovviamente, non sono mai giunte sui mercati occidentali.

Petrowsky avrebbe dovuto tenere, a Berlino Ovest, tre concerti nell'ambito del Workshop Freie Musik. Ma le autorità della Germania democratica non hanno ritenuto di concedere il visto di transito al batterista Gunter «Baby» Sommer. Da qui la rinuncia, da parte di tutti gli altri componenti del gruppo di Petrowsky, a presentarsi alla rassegna con un altro batterista.

L'intervista che qui pubblichiamo è stata raccolta a Berlino democratica, a casa di Conny Bauer, con la collaborazione di Roberto Masotti.

— Qual è la situazione del jazz nella Repubblica Democratica Tedesca?

-- E' molto difficile parlare dell'attuale situazione del jazz nella DDR. Penso che abbiamo un certo "sovrappeso" di *traditional*, e siamo invece scarsi per quel che riguarda il *mainstream*, lo *swing* e lo *hard-bop*; per quanto riguarda la quantità, siamo anche scarsi nel *rock-jazz* e nel *pop jazz*. Da un punto di vista qualitativo siamo molto ben messi con il Fischer Quintett, tanto per citare il primo nome che mi viene in mente. Nel *traditional* esiste il Berliner Dixieland Oldstars, un complesso che gode di fama internazionale e che ha avuto un grande successo al Festival DDR di Dresda, che ha luogo ogni anno e che è molto seguito anche all'estero. Per lo *swing* citerei la Bing Band, che ha lo svantaggio di esistere ormai da venti anni, ma che ha però il pregio di avere un musicista moderno degno di essere menzionato — Friedrich Sternberg — che non è entrato adesso nel genere *swing*, ma che già trent'anni fa aveva un suo complesso. Ad ogni modo, la Bing Band ha comunque, e sempre, un cliché molto vecchio. Sempre per il genere *swing*, potrei citare anche la Dresdner Tanzsinfoniker.

Nel campo moderno ho nominato prima il Gunter Fischer Quintett, che ha avuto il suo maggior successo ai tempi del *rock*. L'intero gruppo è composto di ottimi musicisti, che sono anche eccellenti solisti: Mario Peters (piano), Friedrich Baumann (chitarra), Edy Kreiser (basso) e Ziege Schneider (batteria). Schneider è uno dei pochi ottimi batteristi attivi nella RDT, e suona anche con altri gruppi.

Parlando di Ziege Schneider, è il caso di ritornare a parlare di Dresda, dove esiste un complesso che può essere controllato allo stesso livello, ma con la vecchia tradizione di Theo Schumann, che ha cominciato a suonare già ai tempi del *be-bop* Schumann e, oltre che un sassofonista, anche il miglior pianista che abbiamo nella RDT.

Per quanto riguarda il jazz moderno, esistono pochi complessi fissi. C'è il gruppo «Studio 4» della Radio RDT. E poi c'è il mio gruppo, che è un po' il centro di questo modo di suonare il *free* jazz. Io suono regolarmente con un trio, composto di Klaus Kock (basso) e da Gunter «Baby» Sommer (batterista), ma da un po' di tempo suono anche con un quintetto formato dai due musicisti precedenti e da Conny Bauer (trombone) e Ulrich Gumpert (piano). E' questo il gruppo con cui mi sarei dovuto presentare a Berlino Ovest al Workshop Freie Musik.

Conny Bauer è un giovane trombonista che ha fatto enormi progressi in questi ultimi anni. E' uno dei pochi musicisti che cercano di vivere con il jazz; è, al tempo stesso, anche un sostenitore di giovani musicisti. Ha istruito un gruppo di giovani studenti e ha creato anche un ottimo batterista, che però l'ha poi lasciato per il *rock*. Adesso Conny ha fondato un nuovo complesso, il Conny Bauer Quartett, in cui milita anche suo fratello Mathias, che è veramente una grande promessa. Se ricordo bene, c'è anche un altro fratello più vecchio — Johannes Bauser — che suona insieme con un trombettista in un quintetto composto di tre fiati e due ritmi: fanno un *free* jazz un po' stretto, ma sono molto bravi e faranno sicuramente parlare di sé, in futuro.

Già che mi sono inoltrato in questi particolari, devo nominare anche un personaggio che ho tralasciato, Klaus Lenz, che ha sviluppato tutta questa situazione sia come organizzatore, sia come musicista. E' un uomo veramente importante: inizialmente era trombettista, poi ha creato una scuola unica nel suo genere. Le sue *big bands* suonavano sempre molto meglio di quello che era il livello medio dei musicisti a disposizione fino allora. Tutti i migliori musicisti sono passati dalla scuola di Klaus Lenz: Gunter Fischer è una sua scoperta, così come Gunter «Baby» Sommer e Conny Bauer.

-- Quando hai cominciato a suonare il *free* jazz?

— E' difficile dirlo. Ho sempre avuto la passione per il jazz e tentavo di suonare meglio che potevo, finché ad un certo momento, è successo che quanto improvvisavo è diventato *free* jazz, così in modo naturale e progressivo. E' stato un evolversi del tutto naturale.

— Quale è la posizione del governo della RDT nei confronti del jazz?

— Sono convinto che il nostro governo abbia sempre accettato la musica jazz; solo qualche volta ci sono state difficoltà. Negli anni '50, ad esempio, avevamo pochi complessi, all'infuori di quello di Eberhard Weise. Solo negli anni seguenti si è sviluppato il jazz perché, oltre al suo, si è sviluppata anche la Lenz Band. Le difficoltà che avevamo erano dovute al fatto che allora ci si basava su dischi che venivano dall'Ovest, ma era molto difficile avere questi dischi, ed era anche difficile ottenere le licenze per le riproduzioni. Ad ogni modo, sono dell'idea che il nostro governo guardi con benevolenza allo sviluppo del jazz in generale, e quindi anche del *free*. Il *free* jazz è considerato un fatto culturale, che rispecchia la vita culturale che esiste da noi. Non è assolutamente vero che da noi il *free* rappresenti una forma di protesta, come è invece negli Stati Uniti, dove suonare il *free* era un modo per protestare contro certi abusi e certe discriminazioni razziali. Da noi non è così.

— Ormai da un po' di tempo, in Italia si discute molto del rapporto fra musica e politica. Che ne pensi?

-- E' difficile rispondere a questa domanda. Sono convinto che la nostra musica è senza riferimento politico, perché noi interpretiamo con il *free* anche molte canzoni popolari tedesche e tante canzoni del movimento operaio. Vogliamo evitare che si parli di significato politico, e per il momento abbiamo tralasciato di condurre questa cosa fino alla fine. A prescindere da ogni significato politico, questa è una musica che rappresenta la cultura cresciuta sul suolo della RDT.

— Pensi che il vostro governo vi permetterebbe di compiere *tournée* nei paesi dell'Europa occidentale?

-- Sì e sicuramente possibile organizzare alcune manifestazioni nei paesi dell'Occidente. Proprio lo scorso anno abbiamo avuto un invito anche dall'Italia, avevamo già firmato anche il contratto, ma poi tutto si è arenato perché gli organizzatori italiani hanno sollevato alcune questioni finanziarie.

Roberto Gatti

A Roma la crisi musicale conduce al revival

Tira aria di rock and roll

ROMA — *Com'era prevedibile, la crisi musicale delle nuove generazioni, che non possono realisticamente riconoscersi nel punk, sta legittimando il revival. Primo fra tutti, ovviamente, quello del* rock and roll, *linfa musicale dei giovani degli anni '50 e '60. Uno dopo l'altro, diversi locali romani si sono dati al gran spolvero del rock, a cominciare dal nuovo ritrovo polivalente «Johann Sebastian Bar», che il mese scorso ha offerto concerti ad alto volume attraendosi le ire dei condomini sovrastanti.*

A questo timido, difficile inizio, hanno fatto eco proposte più massicce e concrete, come il «Rock Festival» allestito dal primo aprile al Circo Magico di Piazzale del Lavoro, ove si sono già esibiti diversi gruppi, tra cui Saggia Decisione, il Fungo, Mandrake Som.

E' di questi giorni, inoltre, la quasi clamorosa riapertura del vecchio Titan Club, ove a cavallo tra la fine degli anni '60 e i primissimi mesi del '70, furono glorificati i vari Jimi Hendrix, Stevie Wonder, Birds, Julie Driscoll, Brian Auger, protagonisti di indimenticati spettacoli dal vivo. Il club di via dell'a Meloria, da alcune sere, è tornato ad essere quello di una volta: un luogo d'incontro per rassaporare la dimensione viva e coinvolgente dell'happening a base di rock.

Per sette settimane, ogni venerdì e sabato sera sono di scena jam sessions rockisti che, di varie tendenze, a cui hanno entusiasticamente aderito tanti «cani sciolti» della ribalta musicale romana. Ieri e oggi, il Titan ospita, in improvvisata formazione i chitarristi Fernando Fera, Adriano Monteduro, Carlo Pennisi, Dave Sumner, i pianisti Sandro Centofanti e Federico Troiani, i bassisti Giovanni Tommaso e Glauco Borrelli, e i batteristi Derek Wilson e Marcello Vento. Venerdì 14 e sabato 15, quindi, si esibiranno gli Yogurt. Il 21 e il 22 aprile toccherà poi a Ivan Graziani, con il suo nuovo rock show, mentre le serate del 28 e del 29 saranno animate da due gruppi italiani di rock «durissimo», gli Elettroshock e i Wops. Accanto ai concerti, verranno proiettati di continuo filmati e videotape riguardanti miti e concerti rock di tutti i tempi.

«Il rock and roll è una musica diretta — dicono i curatori della rassegna del Titan — un momento d'aggregazione che permette a chiunque sia cresciuto in questa epoca di vivere la musica secondo le proprie esigenze e il proprio metro. Il rock non ha lasciato morire. Adesso, questa musica può invitare la gente ad uscire di casa, a incontrarsi, a scontrarsi. Perciò noi stimoliamo un ritorno a questa musica che è stata relegata in un angolino, come messa in castigo per aver fatto troppo rumore nel suo periodo d'oro».

MOSTRE A ROMA

Carabella e la luce di Valle dell'Inferno

Umberto Carabella - Roma; Galleria «Il Grifo», via di Ripetta 131; fino all'8 aprile; ore 10/13 e 17/20.

A Roma, Valle dell'Inferno è un luogo storico con le sue cave di creta, con le sue fornaci di mattoni che hanno fornito i material, per tanta parte dell'edilizia, con i suoi fornaciari comunisti, socialisti, anarchici. Sotto il fascismo fu un luogo impenetrabile per i fascisti, un centro di organizzazione della resistenza antifascista. Tra i miei ricordi di ragazzo, Valle dell'Inferno è un nome favoloso, mitico. Speriamo che nella spaventosa crescita edilizia di Roma si riesca a salvare questo luogo storico del lavoro e dell'antifascismo. Valle dell'Inferno — è la felice scoperta di questa mostra — ha avuto, ha il suo pittore: Umberto Carabella. Molto giusta, nella presentazione in catalogo, è la ricostruzione unitaria che fa Antonello Trombadori del percorso di Carabella pittore di Valle dell'Inferno e militante comunista.

E' da una passione infuocata ma ragionante e costruttrice che sono nati questi quadri di Carabella che non sono mai immagini pittoresche di un paesaggio pure singolare e di un luogo di lavoro. Nelle colline argillose, negli uomini al lavoro, nelle macchine e negli edifici delle fornaci, Carabella ha calato giorno dopo giorno un senso forte e positivo della vita, una moralità proletaria, un ritmo quotidiano così penetrante e struggente da seguire ora per ora, stagione per stagione, lo scivolo calmo della luce sulle cose «sacre» del lavoro o su quelle più intime della casa e del mestiere del pittore. Carabella è un talento costruttivo ed ha saputo affinarlo sulla linea della costruttività tonale tra Melli e Mafai, tra Pirandello e Natili. Ma Valle dell'Inferno — ambiente, uomini, cose e luce — è una scoperta tutta sua, mondo nel mondo, luogo reale tanto intensamente vissuto ma anche luogo trasfigurato dell'immaginazione. Appare, infatti, Valle dell'Inferno come un luogo favoloso della dignità operaia, come un luogo di luce dolce e costante che fa trasparire anche le ombre più cupe.

I quadri più intensi e raggianti ci sembrano quelli di medio e piccolo formato nei quali la costruzione tonale è più fitta, intensa e luminosa: i quadri sulle cave di creta, i quadri sulle fornaci Mallozzi, Marin, e Vecchi, quel piccolo diamante di luce che svaria sulle creste e sui gesti dei «Fornaciari al lavoro», l'interno così povero e così fiero con la donna seduta a leggere «l'Unità» tutti quadri che sarebbero piaciuti a Mell che pure non arrivò mai a immaginare un così calmo splendore della giornata operaia. Così con questo pittore probo e puro il volto di Roma si arricchisce di alcune immagini di una verità che è costruita su un tempo lungo del senso umano popolano e della visione: non è a caso che questa quotidiana luce, calma, dolce e severa che si sprigiona dall'armonia del rosso, dell'ocra del grigio, dell'azzurro sia il messaggio di una vita dura faticata, costruita anche nel tragico.

da. mi.

I Concessionari Elnagh danno il benvenuto alla nuova Savana.

Vieni a "visitarla" presso i Concessionari Elnagh. Sarai il benvenuto.

L'indirizzo del Concessionario lo trovi sull'elenco telefonico alla voce Elnagh.

elnagh
la caravan ★★★★